

MA L'ARGOMENTO PIÙ CONVINCENTE VIENE DAL CUORE

EDITORIALE OBIEZIONI CON RISPOSTA

FRANCESCO D'AGOSTINO

Per dimostrare una tesi o per prendere una decisione corretta è sufficiente avere a propria disposizione un solo argomento, purché buono. Quando di argomenti se ne elaborano più di uno, diversi e spesso non coerenti tra di loro, viene da pensare che la posta in gioco non sia quella che sembra essere sotto gli occhi di tutti, ma un'altra, tenuta (in buona o in cattiva fede) nascosta.

Ritorniamo sul caso di Eluana Englaro. Che groviglio di argomenti! La sua vita sarebbe sólo apparente: la ragazza sarebbe morta, morta addirittura da anni, quando entrò nel coma dal quale non è più uscita. Ora, non ci resterebbe altro da fare se non aiutarla a "morire definitivamente" (perché allora sospendere l'alimentazione? Non sarebbe più coerente sopprimerla subito?). Non convince questo argomento? Si usi allora un'altra strategia. Eluana non è morta, è viva, ma la sua vita avrebbe perso ogni dignità. Perché mai? Perché è una vita malata, estremamente malata? Tesi terribile, questa, che sottintende che solo i "sani" meriterebbero di vivere. Perché avrebbe perso capacità relazionale? Ma come la mettiamo allora con i malati di Alzheimer in fase avanzata o con gli handicappati mentali gravi? Perché sarebbe stata la stessa Eluana a manifestare la volontà di non essere tenuta in vita in questa tragica condizione? Questo implicherebbe ammettere la liceità di un'eutanasia su esplicita richiesta della persona. Ma l'omicidio del consenziente è proibito dalla legge. Bisogna almeno cambiare argomentazione: Eluana avrebbe semplicemente manifestato la ferma volontà di non essere sottoposta a terapie coercitive. Ma sono vere terapie l'alimentazione e l'idratazione? O non sono semplicemente pratiche di sostegno vitale,

ELUANA



*Esposto
del MpV
alla procura*

le, di natura infermieristica e compassionevole? I medici e i bioeticisti più autorevoli sono divisi tra loro al riguardo: perché dovremmo dar credito all'opinione più intransigente e mortifera e trascurare quella contraria?

Ma - si insiste - la volontà di Eluana andrebbe rispettata sempre e comunque: la ragazza, ha detto il padre, usando una metafora ardita e suggestiva, era «un purosangue della libertà». Ma l'autentica

10/11/12 libertà è quella pienamente consapevole delle sue scelte,

così come in medicina il consenso è autentico solo quando è pienamente informato. Nessuno, e a mio avviso nemmeno la persona che più ha amato Eluana e cioè il signor Beppino Englaro, può darci la certezza che Eluana, dichiarando, per di più in forma privata, il suo sgomento di fronte alla tragicità dello stato vegetativo persistente, avesse elaborato decisioni anticipate competenti e informate. Possiamo fermarci qui? No, non possiamo; dobbiamo ricordare almeno un'altra opinione, che sta crescendo sui maggiori quotidiani italiani, quella di chi dice: in questioni del genere non c'è chi ha ragione e chi ha torto, bisogna assecondare sia la volontà di chi vuole rinunciare a una vita vissuta in condizioni così tragiche, che la volontà di chi vuole essere comunque curato e accudito. Sembra una soluzione molto semplice. Peccato che nella stragrande maggioranza dei casi (e quello di Eluana è uno di questi) non abbiamo e non potremo mai avere indicazioni certe e sicure sulla volontà autentica dei pazienti, perché la malattia si è impadronita di loro, rendendoli incapaci di manifestare le loro intenzioni, o comunque deformando irrimediabilmente la loro prospettiva psicologica e morale. Il rispetto dell'autodeterminazione è sacrosanto, ma ben pochi sono sempre stati, sono e saranno i pazienti in grado di autodeterminarsi.

Ci aiutano queste riflessioni non dico a risolvere, ma almeno a bene impostare il caso Eluana? Certamente no, non ho illusioni al riguardo. Penso però che esse possano giustificare non tanto un ulteriore argomento, ma un auspicio: perché non cerchiamo di verificare se si possa affidare il dibattito oltre che alle ragioni dell'intelletto a quelle del cuore? Non sto contrapponendo la razionalità dell'intelletto all'irrazionalità del cuore (il cuore ha le sue ragioni...), ma la freddezza delle ragioni dell'intelletto al calore delle ragioni del cuore. Le ragioni del cuore sono quelle di chi giorno per giorno si reca al capezzale di un malato (anche se ridotto a stato vegetativo) per accudirlo, per nutrirlo, per parlare con lui (ricordate il film di Almodóvar?). Le ragioni dell'intelletto sono invece quelle di chi (convinto che il malato sia già morto o che voglia morire, o che la sua vita non abbia più alcuna dignità, o che abbia dato disposizioni ineludibili, ecc.ecc.), si porta al suo capezzale, nell'attesa di operare l'accertamento finale: quello del suo decesso. Operato questo accertamento resta una sola cosa da fare: portare la spoglia al cimitero e (finalmente!) seppellirla.